



Allegato il cd
**CONCERTO
DI NATALE**
I canti della tradizione

Vladimir Ashkenazy

LA MUSICA esalta l'uomo

Alessandro Marangoni

**Il Gradus di Clementi,
la mia sfida solitaria**

Play Toy Orchestra

**Papà, a che
musica giochiamo?**

Guida all'acquisto

**Prezzi aggiornati
chitarre e archi**

Incontro con Alessandro Marangoni

Clementi? Mai studiato!

È il paradosso con cui il musicista italiano presenta la sua nuova impresa consacrata a Muzio Clementi: essere il primo artista a registrare i cento studi composti dal compositore romano. Vittima di programmi ministeriali che lo rendono indigesto a generazioni di studenti nei Conservatori

di VALENTINA LO SURDO

«**C**lementi dovrebbe uscire dai Conservatori... Oppure, se ci resta, va studiato meno e meglio!». Esordisce così l'apologia clementiana di Alessandro Marangoni, innamorato senza esitazioni dei cento studi del "padre del pianoforte". Dopo aver riscosso ottimi consensi con le sue incisioni consacrate a tut-

ti i Péchés de Vieilles rossini, il pianista nato a Novara nel 1979 si misura dunque con una nuova registrazione omnia per la Naxos, abbracciando i cento studi di Muzio Clementi in quattro compact disc: lui che non ha mai dovuto studiarli prima d'ora. Marangoni ha infatti seguito un corso di studi sperimentale, schivando così la fatale prova

dei ventitré esercizi obbligatori dal Gradus ad Parnassum, che nella preparazione dell'esame di ottavo anno miete innumerevoli vittime. Sortendo l'effetto di un compositore segnato dal marchio di un'imposizione affrontata il più delle volte secondo una superficiale routine interpretativa.

A forgiare l'immagine tra-



visata che tuttora si specchia nell'opera di Clementi contribuirono certamente i commenti ostili di Mozart, che lo definì "un puro meccanico", così come i colpi della sorte, che mise al mondo non solo il Salisburghese, ma anche Beethoven nel tempo in cui egli visse: termini di paragone impossibili per chiunque. Così i conti con la storia sono



Il pianista novarese Alessandro Marangoni, 31 anni, ha registrato per la Naxos l'integrale del "Gradus ad Parnassum" di Muzio Clementi, 100 studi considerati un compendio della tecnica pianistica, tappa obbligata per i giovani studenti di conservatorio

rimasti in sospeso per il primo gigante del pianoforte, magnifico esecutore, sommo didatta, rinomato editore, persino costruttore dello strumento cui consacrò la vita, capace di comporre decine di sonate capolavori e di sorprendenti sinfonie, tutt'oggi ignorate.

Sessant'anni fa Vladimir Horowitz apriva la prima pagina di un racconto che ancora deve essere rivelato in tutti i suoi aspetti, quello del revival di Clementi tra i grandi classici del repertorio pianistico. Fu poi il momento dei capillari studi condotti da Pietro Spada, quindi sbocciò la predilezione clementiana che Vincenzo Vitale trasferì in una genia di affermati allievi, artefici tra l'altro di una nota incisione corale dei ventitré studi da Conservatorio. Senza dimenticare l'apporto pionieristico – da un punto di vista interpretativo e discografico – giunto dalle mani di Maria Tipo, che continua a instillare in generazioni di studenti la curiosità di rileggere Clementi sotto una nobile luce. Alessandro Marangoni è erede di questa scuola, essendo legato da un intenso rapporto didattico con la celebre pianista napoletana. La quale “ha benedetto la mia personale visione di questi studi”, come ha affermato il giovane pupillo.

Il fatto di non aver studiato il “Gradus” in Conservatorio ha facilitato o complicato il suo approccio a quest’opera?

Sicuramente mi ha messo al riparo dai pregiudizi. Li ho potuti affrontare liberamente, da un punto di vista esterno, prendendo in considerazione solo il valore musicale. La mia prima intenzione è di far emergere l’aspetto concertistico di questi studi, come quando si affrontano quelli di Chopin.

Che cosa pensa della scelta dei ventitré studi obbligatori?

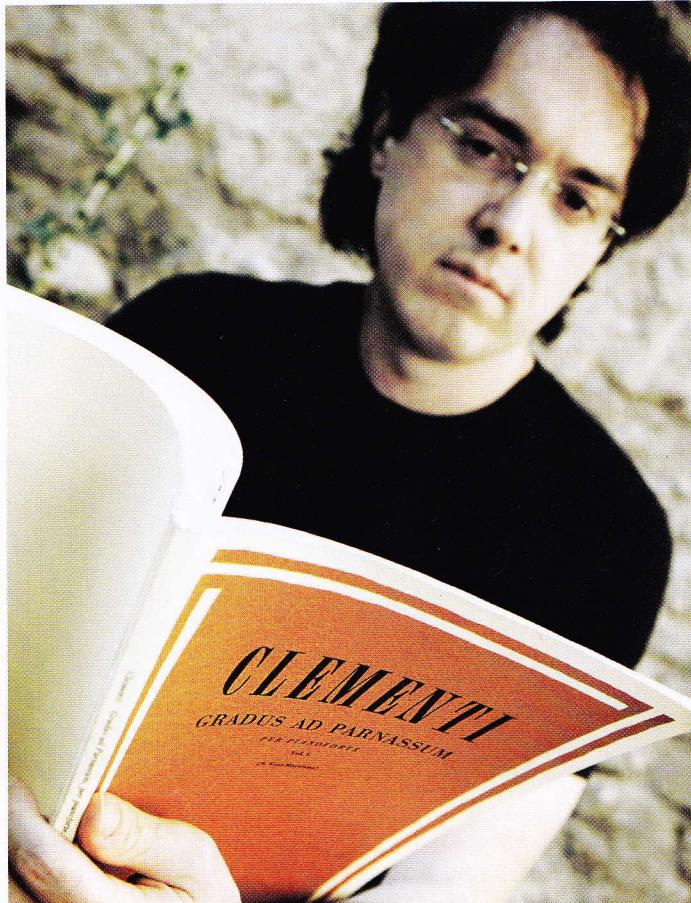
Ci sono molte mistificazioni: ad esempio alcuni originalmente raggruppati in suite sono stati scorporati, amputa-



Il compositore romano Muzio Clementi (1752-1832)

ti nel loro significato. E poi gli studenti si concentrano sull’aspetto meccanico, trascorrendo la musica. Penso al numero ventiquattro, spesso eseguito in modo scolastico, clavicembalistico... io invece non lo vedo lontano da uno

studio romantico, impregnato di rubato. Sicuramente è una visione contestabile, ma penso che Clementi meriti una varietà di interpretazioni, come avviene per i grandi compositori. So che le mie scelte susciteranno molte sor-



prese.

Ritiene dunque che questi studi vadano suonati da concerto?

È il solo modo in cui vanno eseguiti! Va ovviamente enucleato e risolto il problema tecnico, ma quello è l’aspetto esteriore. Sono brani che valorizzano in maniera totale il pianoforte, raggiungendo una summa insuperata, una visione sullo strumento nella sua interezza. Un lavoro totalizzante mai realizzato, né prima né dopo Clementi.

Il suo preferito tra i cento?

Il numero trentanove, la *Scena patetica*. Un vero gioiello musicale inserito in una suite... che figurerebbe magnificamente in un importante programma da concerto.

Dove trova le maggiori tracce di genialità in quest’opera monumentale?

Nell’esplorare tutte le difficoltà possibili dell’epoca, e andando anche oltre, attraverso un approccio innovativo allo strumento che richiede un’esecuzione non secca, mozartiana, con poco pedale, come spesso viene insegnato... tutto l’opposto!

Un esempio?

Il numero 23: presenta una figurazione nella parte interna della mano destra che avrebbe utilizzato Liszt più avanti. Oppure, dieci numeri dopo, c’è uno studio che inizia addirittura come un tango! Ma c’è anche del magnifico contrappunto, che se non raggiunge la genialità bachiana offre una visione ancora più completa dell’artista Clementi.

Un progetto clementiano da portare dal vivo?

Per scardinare tanti cattivi ascolti fatti negli anni di studio, spero di portare questi brani in concerto proprio nei Conservatori. Non si tratta di repertorio da mandare giù a forza, è musica che deve accompagnare la crescita di un pianista, perché sviluppa tutte le potenzialità dell’esecutore. Quattr’ore e mezza di partitura che meritano di essere ascoltate, spiegate e raccontate proprio ai ragazzi.